

15.1.1 INTRODUZIONE E CONTESTO

Gli ultimi due anni della vita di Francesco sono caratterizzati da una certa pacificazione, a seguito dell'esperienza delle Stimmate, un passaggio pasquale che gli permette di leggere gli eventi sotto una nuova luce. Alla sua salute sempre più compromessa, a causa dell'aggravarsi della malattia, si aggiungono adesso i dolori e le difficoltà fisiche legate alle stimmate, che lo portano ad avere continuamente bisogno di assistenza da parte dei suoi primi compagni¹, e lo costringono a viaggiare a dorso di animale, ormai quasi reliquia vivente. Tutto questo non impedisce al santo di muoversi per continuare ad annunciare il vangelo, anzi afferma la sua volontà di ricominciare: “cominciamo, fratelli, a servire il Signore Iddio, perché sinora a stento o quasi in nulla abbiamo progredito”².

Francesco non si isola dal mondo ma anzi, in queste precarie condizioni fisiche, sceglie di raggiungere tutti attraverso lo strumento della lettera, con una peculiare attenzione ad extra e ad intra dell'Ordine: ricordiamo in modo particolare la *Lettera ai fedeli*, indirizzata a tutti quelli che abitano nel mondo intero, e la *Lettera a tutto l'Ordine*, rivolta in modo particolare ai fratelli sacerdoti, ormai divenuti numerosi con il passare degli anni. Inoltre sempre in questi ultimi due anni scrive il *Cantico di frate sole*, che può essere letto come un cantico di lode del mondo risorto, e il *Testamento*, segno dell'attenzione e della cura che Francesco ha sempre riservato ai suoi frati. Segnaliamo inoltre la permanenza di Francesco a S. Damiano, che può essere letto non solo come un ritorno alle origini, ma anche come un lasciarsi curare da colei che aveva compreso più di tutti la sua intuizione evangelica. Adesso il santo, pienamente risorto, può concedersi alle sorelle attraverso una sosta prolungata, ormai pacificato anche a livello affettivo.

Nel prossimo paragrafo passeremo in rassegna la *Lettera ai fedeli - seconda redazione*³, tralasciando le parti già esaminate nella prima redazione, per cogliere la vita interiore del santo in questi ultimi due anni della sua vita.

¹ Tre dei quattro sono normalmente identificati nei frati Leone, Angelo Tancredi e Rufino, per il quarto si parla di Bernardo da Quintavalle oppure di Giovanni delle Lodi. Ricordiamo che i primi tre nomi sono gli stessi che ritornano nella *Lettera di Greccio*, accompagnando il dossier di testimonianze; va anche segnalata in particolare l'importanza di frate Leone, compagno per eccellenza, raccoglitore infaticabile di memorie e testimonianze nei decenni successivi alla morte di Francesco.

² 1Cel 103: FF 500.

³ 2Lf 1-88: FF 179-206.

15.1.2 LA LETTERA AI FEDELI – II REDAZIONE

Questa seconda redazione si collega strettamente alla prima (ne riprende intere parti), ma ne rappresenta uno sviluppo. Noi analizzeremo soltanto la prima parte della lettera che sembra essere quella con le novità più significative. Rispetto alla precedente troviamo una intestazione, con i destinatari della lettera e del perché Francesco è diventato scrittore.

¹ Nel nome del Signore, Padre e Figlio e Spirito Santo. Amen.

A tutti i cristiani, religiosi, chierici e laici, uomini e donne, a tutti gli abitanti del mondo intero, frate Francesco, loro servo e suddito, ossequio rispettoso, pace vera dal cielo e sincera carità nel Signore.

² Poiché sono servo di tutti, sono tenuto a servire tutti e ad amministrare le fragranti parole del mio Signore. ³ E perciò, considerando nella mia mente che non posso visitare personalmente i singoli, a causa della infermità e debolezza del mio corpo, mi sono proposto di riferire a voi, mediante la presente lettera e messaggio, le parole del Signore nostro Gesù Cristo, che è il Verbo del Padre, e le parole dello Spirito Santo, che *sono spirito e vita* (Gv 6,63).

I destinatari della lettera sono *tutti i cristiani, religiosi, chierici e laici, uomini e donne*, per poi aprirsi addirittura *a tutti gli abitanti del mondo intero*⁴, mentre il mittente è frate Francesco, che si presenta come *servo e suddito* di tutti, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di *amministrare le fragranti parole del suo Signore*⁵. Come l’apostolo Paolo, anche il santo si sente chiamato da Dio a diffondere ovunque il profumo della sua conoscenza⁶, assommando alla volontà di servizio verso tutti una disponibilità senza riserve all’ascolto, l’accoglienza e la trasmissione della Parola.

Per svolgere tale servizio Francesco vorrebbe visitare tutti personalmente, ma le condizioni di salute non glielo permettono. La lettera sembra riflettere una condizione di salute aggravata, tanto da non riuscire più a fare la strada a piedi, e perciò gli era necessario

⁴ Sorprende, come sempre, il respiro universale dei pensieri di Francesco: “dava una norma di vita, e indicava la via della salvezza a ciascuno secondo la propria condizione” (1Cel 37: FF 385).

⁵ Facciamo notare come tale espressione si trova a conclusione della prima redazione (cfr. 1Lf 19: FF 178/7).

⁶ Cfr. 2Cor 2,14.

servirsi di un asino⁷. Ma la malattia non gli impedisce di sentirsi ancora e sempre chiamato ad annunciare la Parola e così Francesco dichiara di voler superare tale impedimento con lo strumento della lettera e dei messaggeri. In queste parole sta una spiegazione dell'intensificarsi dell'attività scrittoria del santo negli ultimi anni di vita.

Da vero uomo evangelico, Francesco sa che il titolo di servo inutile spetta soltanto a quelli che hanno fatto tutto quello che è stato loro comandato, cosicché la parola scritta diventa un ideale prolungamento della sua predicazione a tutti, senza distinzione e senza esclusioni. E perché le *fragranti parole del Signore* raggiungano veramente tutti, alla fine della lettera egli invoca la benedizione del Signore su *tutti quelli e quelle che con benevolenza le accoglieranno, le comprenderanno e ne invieranno copie ad altri*⁸. Non è certo il desiderio di successo letterario quello che muove Francesco, ma l'amore *del Signore nostro Gesù Cristo, che è il Verbo del Padre, e le parole dello Spirito Santo, che sono spirito e vita*.

⁴ L'altissimo Padre celeste, per mezzo del santo suo angelo Gabriele (Cfr. Lc 1,31), annunciò questo Verbo del Padre, così degno, così santo e glorioso, nel grembo della santa e gloriosa Vergine Maria, e dal grembo di lei ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità.

⁵ Lui, *che era ricco* (2Cor 8,9) sopra ogni altra cosa, volle scegliere in questo mondo, insieme alla beatissima Vergine, sua madre, la povertà.

⁶ E, prossimo alla passione (Cfr. Mt 26,17-20; Mc 14,12,16; Lc 22,7-13), celebrò la pasqua con i suoi discepoli, e prendendo il pane, rese grazie, lo benedisse e lo spezzò dicendo: *“Prendete e mangiate, questo è il mio corpo”* (Cfr. Mt 26,26). ⁷ *E prendendo il calice disse: “Questo è il mio sangue della nuova alleanza, che per voi e per molti sarà sparso in remissione dei peccati”* (Mt 26,27). ⁸ Poi pregò il Padre dicendo: *“Padre, se è possibile, passi da me questo calice”* (Cfr. Mt 26,39).

⁹ *E il suo sudore divenne simile a gocce di sangue che scorre per terra* (Lc 22,44).

¹⁰ Depose tuttavia la sua volontà nella volontà del Padre dicendo: *“Padre, sia fatta la tua volontà; non come voglio io, ma come vuoi tu”* (Mt 26,42; 26,49).

¹¹ E la volontà del Padre suo fu questa, che il suo figlio benedetto e glorioso, che egli ci ha donato ed è nato per noi, offerisse se stesso, mediante il proprio sangue, come sacrificio e vittima sull'altare della croce, ¹² non per sé, poiché *per mezzo di*

⁷ Cfr. 1Cel, 98: FF 490; CAss, 91: FF 1627; Spec, 35: FF 1721.

⁸ 2Lf, 88: FF 206.

lui sono state create tutte le cose (Cfr. Gv 1,3), ma in espiazione dei nostri peccati, ¹³ *lasciando a noi l'esempio perché ne seguiamo le orme* (1Pt 2,21). ¹⁴ E vuole che tutti siamo salvi per mezzo di lui e che lo riceviamo con cuore puro e col nostro corpo casto.

¹⁵ Ma pochi sono coloro che lo vogliono ricevere ed essere salvati per mezzo di lui, sebbene *il suo giogo sia soave e il suo peso leggero* (Cfr. Mt 11,30).

A una lettura superficiale questo testo può sembrare una sorta di breve riassunto dei racconti evangelici, ma ad un'osservazione più attenta emergono alcuni tratti caratteristici della figura di Cristo, che più hanno colpito Francesco: il Verbo che si fa uomo fragile e povero, l'eucaristia e la Passione, l'obbedienza al Padre da parte del Figlio donato e nato per noi, l'invito a seguirne le orme e a riceverlo con cuore puro se vogliamo essere salvi.

Notiamo la centralità dell'altissimo Padre che manda il Figlio. Per contrasto nell'incarnazione e spogliazione del Verbo del Padre, Francesco sottolinea la funzione e la presenza di Maria: da lei il Verbo riceve la vera e fragile umanità che condivide con noi, con lei egli sceglie quella povertà che tutti i discepoli, insieme alla «Vergine fatta Chiesa», sono chiamati a condividere con lui. Possiamo dire che la povertà esteriore di Cristo esprime la povertà ben più radicale dell'incarnazione, e questo ci aiuta ad intendere il senso vero dell'amore alla povertà di Francesco, dove la scelta di vivere povero non è solo un atteggiamento virtuoso tra altri, ma è partecipazione al mistero di *kenosis* del Signore Gesù, il quale si abbassa prendendo la nostra carne, sceglie la povertà e conclude il suo abbassamento sulla croce.

L'esito dell'incarnazione è il sacrificio di Cristo, ripresentato nell'eucaristia. L'episodio della preghiera di Gesù nell'orto viene rievocato come una specie di lotta tra la volontà di Gesù e quella del Padre, che si conclude con l'adesione di Cristo alla volontà del Padre: *depose tuttavia la sua volontà nella volontà del Padre*. La volontà del Padre, che Cristo accetta, è ben identificata in questo testo: la volontà divina non è la morte del Figlio, ma che il Figlio si offra, in coerenza a un amore che è dono di sé. Da notare anche la sottolineatura della dimensione dell'agonia di Gesù nell'orto: l'evocazione del sudore di sangue serve solo a dare la misura della sofferenza interiore di Cristo, e non si intravede una visione che punta principalmente sui dolori fisici di Gesù.

Il Figlio, benedetto e glorioso, è un dono d'amore che il Padre fa a tutta l'umanità, lui che in tutto è uguale a Dio offre se stesso *mediante il proprio sangue, come sacrificio e vittima sull'altare della croce*. Di fronte a questo sublime esempio noi siamo chiamati a seguirne le orme, perché possiamo essere liberati dai nostri peccati e vivere una vita da figli. La redenzione operata da Cristo in croce raggiunge ogni uomo attraverso l'eucaristia, che ci permette di rivivere nel nostro oggi il mistero pasquale. Gesù è il Figlio del Padre, colui che è Dio come il Padre, che si abbassa, si fa uomo, e giunge al dono completo di sé nel sacrificio della croce, reso perennemente attuale dall'eucaristia.

Francesco in questo testo, come in tanti altri suoi testi, sottolinea molto la dimensione della passione e della croce e sembra assente il riferimento alla risurrezione. Tuttavia se il Cristo può donare ancora oggi la sua salvezza a tutti coloro che lo ricevono è perché egli è il vivente e sempre presente nel sacramento eucaristico. Certamente Francesco conosce e crede la risurrezione, ma preferisce sottolineare l'abbassamento del Figlio di Dio.

L'annuncio della vicenda storica del Verbo incarnato viene sintetizzato con san Paolo nella spogliazione della gloria divina e nella obbedienza «fino alla morte» di croce (cfr. Fil 2,5-8), e quest'ultima a sua volta è ricostruita attraverso alcuni momenti chiave che si richiamano e si implicano a vicenda: istituzione dell'Eucarestia, preghiera e obbedienza nell'orto, offerta «sull'altare della croce». Si noti il sapiente intarsio di citazioni concordanti, scelte e ordinate in modo da costituire un preciso discorso teologico.

¹⁶Coloro che non vogliono gustare quanto sia *soave il Signore* (Cfr. Sal 33,9) e *amano le tenebre più della luce* (Gv 3,19), rifiutando di osservare i comandamenti di Dio, sono maledetti; ¹⁷ di essi dice il profeta: “*Maledetti coloro che deviano dai tuoi comandamenti*” (Sal 118,21). ¹⁸Invece, quanto sono beati e benedetti quelli che amano il Signore e fanno così come il Signore stesso dice nel Vangelo: “*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta la mente, e il prossimo tuo come te stesso*” (Mt 22,37.39).

All'annuncio della salvezza universale voluta e realizzata dal Signore, segue la contrapposizione tra la condizione infelice di coloro che non vogliono ricevere il Signore, e la beatitudine di coloro che lo amano e vivono secondo la sua parola. E qui sono indispensabili due osservazioni. La prima riguarda la visione positiva e serena che Francesco

ha della vita cristiana, che consiste nell'accogliere il Signore e la sua salvezza, portando il giogo soave e il peso leggero del duplice comandamento dell'amore, perché solo l'amore fa gustare quanto sia soave il Signore e rende beati. La seconda vuole sottolineare che, per il gioco delle contrapposizioni, l'espressione forte *maledetti*, che Francesco riprende dal salmista⁹, va intesa non come un augurio di male scagliato contro i peccatori, ma come un giudizio veritiero e ammonitore, fondato sulla parola di Dio, circa la condizione triste e infelice di coloro che rifiutano il Signore e si avviano consapevolmente verso la rovina.

Per quanto riguarda i successivi vv. 19-47 non li esaminiamo nei dettagli ma diamo una sintesi degli argomenti affrontati, dove il santo illustra gli aspetti fondamentali del duplice comando evangelico dell'amore, includendovi anche quei risvolti ecclesiali – amore all'eucaristia, al ministero ecclesiale del perdono e della parola – che per Francesco sono componente essenziale del mistero di Dio che pone la sua abitazione e dimora nei suoi figli. Si parla anzitutto dell'amore di Dio e del suo culto (vv. 19-21), poi della vita sacramentale e dell'amore del prossimo (vv. 22-27), del giudicare con misericordia (vv. 28-31), del digiuno e della riverenza verso i chierici (vv. 32-36), dell'amore ai precetti e consigli del Signore (vv. 37-40), dell'umiltà del comandare (vv. 41-44), del fuggire la sapienza carnale (vv. 45-47).

Amare Dio, esordisce e riassume Francesco, significa adorare con cuore puro e mente pura, trasformando tutta la nostra vita in preghiera e lode. Francesco va sempre al cuore della legge evangelica, riproponendola senza tagli e senza esitazione a se stesso e a tutti i fedeli, ai quali ricorda il dovere di venerare i sacerdoti, confessando loro i peccati e accogliendo da loro con fede la parola di Dio e il corpo e il sangue del Signore, perché altrimenti non si può entrare nel regno di Dio. Ma il santo non è un massimalista rigido, conosce la debolezza dell'uomo, sa che il vangelo è una proposta ardua e complessa che comporta crescita e gradualità, purché il discepolo del Signore sappia rispettarne le esigenze fondamentali.

Per *l'amore del prossimo*, secondo precetto fondamentale della legge, le esigenze ineliminabili sono queste: mostrare amore con le opere, giudicare con misericordia, fare elemosine, come ha comandato il Signore. Nella vita di Cristo come in quella dei suoi discepoli, l'amore più alto è quello che si umilia per servire, fino al dono totale di sé. All'annuncio iniziale dell'umiliazione del Figlio di Dio, fattosi servo obbediente per amore,

⁹ Sal 118,21.

segue l'invito a tutti i suoi seguaci a farsi anche loro umili e servi e soggetti agli altri per amore.

Proprio *l'amore dei nemici*, comando più di ogni altro arduo alla natura umana, fa scattare nella lettera il ricordo della necessità della conversione: e convertirsi significa rinnegare se stessi, assumere come norma di vita i precetti e i consigli del Signore, non la sapienza degli uomini, farsi servi gli uni degli altri nell'amore e nella comprensione vicendevole. Pochi tratti delineano un programma denso e articolato di carità fraterna, alimentata da pari attenzione alla parola di Dio e alle complesse esigenze della persona del fratello.

Esaurita l'esposizione delle istanze morali derivanti dal comando evangelico dell'amore, Francesco conclude la *Lettera ai fedeli* opponendo la felice condizione di chi accoglie il Signore per essere salvato per mezzo di lui (vv. 48-60), e la condizione infelice di coloro che praticano vizi e peccati e che camminano dietro la cattiva concupiscenza e i cattivi desideri e non possiedono nulla né in questo mondo né nell'altro (vv. 63-85). Conoscere il Signore è per Francesco la gioia più grande, ignorarlo o dimenticarlo la più grande infelicità: ma già ora, nella vita, prima del giudizio finale del giusto e misericordioso Iddio. Tra queste due parti, Francesco inserisce una dossologia che ben si presta a dare il tono di una conclusione.

⁶¹ A colui che tanto patì per noi, che tanti beni ha elargito e ci elargirà in futuro, a Dio, ogni creatura che è nei cieli, sulla terra, nel mare e negli abissi, renda lode, gloria, onore e benedizione (Cfr. Ap 5,13), ⁶² poiché egli è la nostra virtù e la nostra forza, lui che *solo è buono* (Cfr. Lc 18,19), solo altissimo, solo onnipotente, ammirabile, glorioso e solo è santo, degno di lode e benedetto per gli infiniti secoli dei secoli. Amen.

La lode parte dall'amore di Cristo, celebrato in apertura della lettera, ma subito si allarga ai benefici divini di ogni tempo, arricchendosi delle parole di lode che Francesco raccoglie amorosamente dai libri parlanti della creazione, delle Sacre Scritture e della preghiera liturgica. Francesco, ricorrendo al suo abituale stile del rendimento di grazie, rende lode a Dio sia per quello che fa per noi che per quello che egli è in se stesso.

15.1.3 CONCLUSIONI

Solidamente fondata sulla parola di Dio e in particolare sui testi evangelici la *Lettera ai fedeli* ripropone l'ideale evangelico intriso della sensibilità di Francesco: per il quale le cose essenziali sono riconoscere, accogliere e ricambiare l'amore infinito del Signore, essere fermamente convinti che la Chiesa è strumento indispensabile per la salvezza, e vivere l'amore del prossimo come capacità di donazione, di comprensione e accettazione reciproca di perdono e di servizio vicendevole.

Colpiscono alcuni tratti dell'esortazione di Francesco: l'incoraggiamento, per chi non sa amare il prossimo come se stesso, a non fare agli altri il male, ma del bene; il tentativo di far penetrare il precetto evangelico della misericordia nel cuore e nella coscienza dei giudici di una società spesso dura e spietata contro chi trasgredisce la legge; la concretezza del mercante di Assisi diventato mercante del regno di Dio, che assume come criterio di valutazione la parola di Gesù e giudica guadagnato tutto ciò che si ha il coraggio di perdere per amore dei fratelli¹⁰.

È certo che Francesco propone una misura alta di vita cristiana, in cui parla per tutti di consigli e precetti e allude ad un'obbedienza che riguarda tutti i cristiani, come ciascuno ha promesso al Signore. Il santo propone a tutti i cristiani quella che, da un certo punto di vista, altro non è che la buona sostanza della vita cristiana: alla contemplazione degli eventi fondamentali della salvezza, nascita del Verbo nella vera carne e offerta sacrificale sulla croce, segue infatti un esigente programma di vita cristiana ed evangelica, saldamente organizzato attorno all'amore di Dio e all'amore concreto del prossimo, alla fede ecclesiale e alla prassi ascetica, tutti temi largamente presenti negli *Scritti*¹¹.

¹⁰ Il segreto della perenne attualità di Francesco è tutto qui: fedele all'uomo debole, sofferente e peccatore, fedele al Dio che annuncia cieli nuovi e terra nuova e invita tutti alla conversione.

¹¹ Per la stesura di questa dispensa ho fatto riferimento ai seguenti testi: CESARE VAIANI *Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2013, pp. 345-354; CARLO PAOLAZZI *Lettura degli "Scritti" di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2004, pp. 217-237.